Davanti a un consiglio di guerra si apre oggi un processo sommario

Franco prepara altre condanne a morte di patrioti spagnoli

Per la sentenza del consiglio di Madrid non vi è appello e l'accusa chiederà la pena capitale per quattro antifascisti — Anche a Barcellona è imminente un giudizio per il quale il PM ha chiesto la pena di morte — Nuove prese di posizione per un intervento del governo italiano

MADRID, 16

Un «consiglio di guerra» si aprirà domani in una caserma nei pressi di Madrid contro sei antifascisti accusati di aver preso parte all'uccisione di un tenente della guardia civile il mese scorso a Madrid. Il processo avrà carattere «sommarissimo», il che implica che le sentenze dovranno soltanto essere confermate dal comandante della regione militare senza passare al consiglio supremo di giustizia militare come per i «consigli di guerra» ordinari. Il responso del comandante della regione militare viene reso noto di solito il giorno stesso della sentenza del tribunale. E' da prevedersi che la pubblica accusa chiederà la pena di morte per almeno quattro dei sei imputati.

Il processo si svolgerà nella stessa caserma dove la settimana scorsa sono state comminate tre condanne a morte per l'accusa di uccisione di un altro agente della polizia in luglio. Su queste condanne a morte — che hanno suscitato la protesta di giuristi e personalità — ancora non si è pronunciato il consiglio supremo militare a cui le sentenze sono state sottoposte, così come nulla si è ancora saputo sulle condanne a morte dei due patrioti baschi Garmendia e Otaegui, processati un mese fa.

Un altro processo è intanto cominciato stamani davanti al tribunale dell'ordine pubblico di Madrid contro cinque presunti membri del «fronte rivoluzionario antifascista e patriottico» (FRAP) accusati di associazione illegale e di aver organizzato l'azione sovversiva del gruppo. La pubblica accusa ha già chiesto nelle sue conclusioni provvisorie quattro condanne a 15 anni di carcere e una a 18 anni. Tra gli imputati figura una donna.

D'altra parte appare ormai imminente (potrebbe cominciare da un momento all'altro) il processo contro l'attivista basco Juan Paredes, arrestato il 30 luglio insieme con il dirigente dell'ETA Pedro Beotegui detto «Wilson». Paredes è accusato dell'uccisione di almeno un agente di polizia a Barcellona, e contro di lui il pubblico ministero ha chiesto la pena di morte.

Intanto più di mille sacerdoti spagnoli hanno chiesto che la Conferenza episcopale (riunita da oggi a Madrid) si pronunci «contro la pena di morte» ed intervenga presso le autorità per ottenere clemenza in favore dei cinque condannati a morte dei recenti processi di Burgos e Madrid. La richiesta è contenuta in una lettera inviata all'arcivescovo di Madrid, che è presidente della Conferenza episcopale.

A Bilbao, nel sobborgo di Portugalete, lo scoppio di un ordigno esplosivo ha danneggiato la sede di un'associazione folkloristica basca. E' possibile che l'attentato sia stato compiuto da estremisti di destra aderenti all'organizzazione «guerriglieri di Cristo Re».

• • •

Si moltiplicano intanto le iniziative di protesta per lo scatenarsi della violenza franchista in Spagna.

MILANO — Un atto di clemenza per i condannati a morte in Spagna è stato chiesto dalla sezione italiana della Lega internazionale per i diritti dell'uomo (LIDU), organo consultivo delle Nazioni Unite e del Consiglio d'Europa.

Il messaggio tra l'altro afferma: «Qualunque possa essere la loro colpevolezza presunta, di fronte a un'iniqua situazione in cui la Spagna nega ogni libertà, la pena comminata secondo criteri di falsa giustizia sta solo a dimostrare come sacrosanta sia la ribellione, che vuol essere ed è soltanto rivendicazione di civiltà, contro un regime che è il vero colpevole d'un'intollerabile costante violenza, fatta alla personalità dell'uomo e all'universale validità del diritto».

PESCARA — Il consiglio provinciale ha stabilito un ordine del giorno nel quale afferma «la sua piena solidarietà con l'azione di lotta che si sta sviluppando in tutta l'Italia, con la partecipazione dei partiti antifascisti, delle organizzazioni di massa, di tutti coloro, che, indipendentemente dalle loro concezioni politiche, ideali, religiose, protestano contro la condanna a morte dei giovani combattenti per la libertà della Spagna».

TARANTO — Il consiglio provinciale ha votato una mozione nella quale si chiede che il governo italiano intervenga presso le autorità spagnole per chiedere la revoca delle condanne e la fine della rappresaglia fascista.

Il Convegno nazionale dei lavoratori edili, riunito a Roma, dopo aver espresso indignata protesta per le condanne a morte in Spagna e chiesto l'intervento del governo italiano presso le autorità di Madrid «impegna tutti i lavoratori edili e le organizzazioni della Federazione nazionale lavoratori della costruzione a porre in atto ogni possibile iniziativa di lotta e solidarietà» con i patrioti spagnoli e decide che, data la concomitanza delle battaglie per i rinnovi contrattuali, le iniziative e manifestazioni della categoria dovranno costituire occasioni di impegno e mobilitazione intorno al tema della libertà della Spagna.

FERRARA — Il consiglio di quartiere «via Bologna» — a nome dei 30 mila abitanti del quartiere — eleva la sua protesta e invita il governo italiano a non lasciare nulla intentato pur di salvare la vita dei condannati a morte.

LISBONA — Continuano le trattative e le consultazioni del premier designato De Azevedo (al centro nella foto) per la costituzione del nuovo governo. Nella foto: un momento dell'incontro del premier con le delegazioni socialista (a sinistra) e comunista. Quest'ultima era guidata da Alvaro Cunhal, (secondo a destra)

SEMPRE PREOCCUPANTE IL CLIMA DEL PAESE

Nel Portogallo ancora senza governo si aggravano tutti i problemi sociali

Con estrema lentezza continuano le trattative per l'assegnazione dei ministeri - Aspra polemica dei socialdemocratici contro i comunisti - Gravi scontri tra contadini sobillati dagli agrari e assegnatari

Dal nostro inviato

LISBONA, 16.

Con estrema lentezza stanno continuando, al palazzo presidenziale di Belem, le trattative per la formazione del nuovo governo: ancora una volta, oggi, il presidente della Repubblica e il primo ministro incaricato si sono incontrati con le delegazioni socialista, comunista e socialdemocratica per giungere ad una soddisfacente suddivisione dei ministeri.

Qualche passo avanti è stato compiuto, ma non ancora sostanziale, non ancora tale da lasciar sperare in una soluzione nei limiti di tempo inizialmente previsti dall'ammiraglio Pinheiro de Azevedo.

Mentre nel paese i problemi si aggravano (e vedremo poi in che modo) i tre maggiori partiti e le principali correnti del MFA continuano a vedere con preoccupazione il futuro, ma a trovarsi in disaccordo quando si tratta di distribuirsi gli incarichi. In verità, i comunisti, sono quelli maggiormente disposti alle concessioni. Stanotte il compagno Cunhal, al termine di una delle tante consultazioni, ha dichiarato: «Il programma di azione del governo, che è stato annunciato dall'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, ci sembra corrispondere, nelle sue linee essenziali, alle necessità e alle possibilità del momento. Se il programma sarà realizzato pensiamo che possa, in effetti, garantire le libertà e difendere le conquiste già ottenute. Pensiamo che il programma non sia brutto: è fondamentalmente buono».

Nonostante questo sostanziale riserbo, la delegazione comunista ha dichiarato di non sollevare alcuna rivendicazione né per il numero né per il tipo di misteri che potrebbero essere assegnati al PCP: quello che conta, hanno affermato i componenti della delegazione, è che siano rigorosamente rispettate le linee della dichiarazione programmatica.

In base a questa posizione i comunisti avrebbero accettato anche la nuova suddivisione dei ministeri: quattro ai socialisti, due ai socialdemocratici, uno ai comunisti, quattro a militari, due agli indipendenti.

In questo quadro, al PCP verrebbero affidati il vecchio ministero dei trasporti e delle comunicazioni unito a quello dell'industria, che in passato costituiva un dicastero a se. E sarebbe uno dei ministeri più «difficili» in quanto comunicazioni, trasporti e industria raggruppano la maggior parte delle attività nazionalizzate: alcune voci, anzi, continuano a sostenere che l'unificazione sarebbe più ampia, comprendendo il ministero del lavoro.

Sempre secondo queste voci, che d'altra parte riecheggiano indiscrezioni già riferite, i socialisti dovrebbero avere tutti i ministeri economici — oltre quello dello sviluppo sociale e dell'ambiente — che permetterebbero loro di controllare l'intera economia del Portogallo e offrire garanzie alla CEE di fronte alla quale Mario Soares ha chiesto in questi giorni il sostegno dei socialdemocratici tedeschi.

Nonostante questo, le trattative non procedono con il ritmo desiderato, soprattutto in quanto il Partito socialdemocratico esigerebbe nel governo un peso superiore a quello attualmente previsto ed anche in quanto non è stato ancora raggiunto un accordo sull'attribuzione del ministero delle Informazioni. In realtà, a quanto sembra, ormai tutti i partiti hanno accettato la decisione dell'ammiraglio Pinheiro de Azevedo secondo il quale questo ministero — che qui è uno dei ministeri chiave — dovrebbe essere affidato ad un militare: è sul nome del titolare che tornano a verificarsi i contrasti.

Secondo le voci che corrono, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo continuerebbe a proporre il comandante Ramiro Correia, già membro del suo stato maggiore, a favore del quale si sarebbero pronunciati i militari che fanno capo al «documento del COPCON» (tra i quali non figura — hanno precisato gli autori del documento — il generale Otelo Saraiva de Carvalho, schierato completamente con i «nove»), quelli della «sinistra militare» e la Marina: risolutamente ostili — per il fatto che il comandante Ramiro Correia era stato il capo della famosa quinta divisione — sono i socialisti, i socialdemocratici e il «gruppo dei nove».

Questi, a loro volta, hanno avanzato la candidatura del maggiore Vitor Alves, secondo firmatario del «documento Antunes». L'atteggiamento del PCP, che ha posto come condizione per il sostegno al governo il ripristino del programma e non ha rivendicato particolari ministeri, viene criticato da una parte della stampa e da alcuni partiti politici — in particolare il PPD —, i quali affermano che in questo modo i comunisti intendono conservare la libertà di criticare il governo, di porsi all'opposizione pur avendo appoggiato la piattaforma programmatica. Stasera inoltre il segretario del PPD, Guerreiro, ha dichiarato decisamente che il suo partito «non parteciperà in alcun caso al governo, questo o qualsiasi altro, in condizioni di parità con i comunisti».

Intanto nel vuoto di potere tuttora esistente si avvertono manifestazioni sempre più preoccupanti: stanotte una bomba è esplosa contro un ripetitore della *Emissora nacional* — la radio nazionale — provocando danni non gravi; e sempre ad Oporto, poco dopo 5 individui spacciandosi per militari, hanno cercato di penetrare, armi alla mano, negli studi di Radio Club (la seconda emittente portoghese); all'alba infine, ancora ad Oporto, per un banale incidente è stato scoperto che una macchina francese con targa contraffatta aveva a bordo fucili mitragliatori, cariche di esplosivo già innescate, bombe e documenti di identità francesi, portoghesi, spagnoli, uruguayani e paraguayani; tutti gli occupanti dell'auto sono riusciti a fuggire (la guardia nazionale repubblicana è arrivata sul posto addirittura 4 ore dopo) ma il materiale rinvenuto lascia supporre che si tratti di un gruppo di terroristi legato all'ELP (la formazione fascista che va sotto il nome di esercito di liberazione portoghese) probabilmente implicati nei due attentati di cui sopra.

Ma esistono altri motivi di preoccupazione, forse più gravi, e si riferiscono al modo in cui la reazione sta operando all'interno dei più fragili gruppi di lavoratori: da una settimana ad Oporto sono in sciopero le maestranze, per la massima parte femminili, di un'industria tessile: la loro «rivendicazione» è che la fabbrica, data in gestione ai dipendenti, sia restituita al padrone fuggito in Spagna perché implicato nel tentativo di colpo di stato di Spinola.

Ancora più gravi gli incidenti avvenuti ieri a Gavica: più gravi per le dimensioni e perché se Oporto risente del clima che è stato instaurato nel Nord, Gavia, si trova nel sud del paese. Per tutta la giornata di ieri e per buona parte della notte centinaia di contadini si sono fronteggiati con fucili rivoltelle, vanghe, badili e bastoni minacciando uno scontro gravissimo che è stato faticosamente evitato dai reparti dell'esercito. Alla origine del problema, non ancora risolto, c'è la difficoltà con cui procede la riforma agraria e che aveva già causato — come abbiamo riferito ieri, — la manifestazione degli agrari ad Evora.

A Gaviao, secondo la riforma, erano state espropriate le terre eccedenti i limiti fissati e con esse il bestiame: ieri gli agrari sono riusciti a mobilitare una parte dei contadini rimasti alle loro dipendenze, nonché altri individui prezzolati della zona, i quali hanno sottratto ai contadini assegnatari della riforma 103 capi del bestiame che era stato loro consegnato accusandoli di vendere la carne ad un prezzo inferiore a quello corrente, mettendo così in difficoltà gli allevatori privati della zona e il personale alle loro dipendenze.

Gli assegnatari, appoggiati da decine di operatori di Portalegre, hanno tentato di riprendere il loro bestiame; nelle strade sono apparse barricate erette dai sostenitori degli agrari che volevano impedire ai contadini di entrare in Gaviao; contadini, armati di fucili da caccia, hanno allora occupato le alture circostanti il paese minacciando di sparare su tutti. Gli scontri sono stati evitati dall'intervento di reparti dell'esercito che hanno preso in consegna il bestiame.

Anche questo episodio mostra come le incertezze, le lacerazioni, le polemiche che dividono le forze progressiste portoghesi aprono ogni giorno di più lo spazio alla reazione permettendole — come appunto si sta verificando a Gaviao e nella regione circostante — di proseguire il più ambizioso e prezioso dei suoi obiettivi: porre le une contro le altre le forze del lavoro.

Kino Marzullo

Firmato il contratto italo-iraniano per la costruzione di Bandar Abbas

E' stato firmato ieri a Teheran il contratto per la costruzione del porto di Bandar Abbas da parte di un consorzio di imprese italiane. Per il governo iraniano ha firmato il ministro dei Trasporti e presidente della Ports and Shipping Organization e per l'Italia Loris Corbi, presidente del gruppo a partecipazione statale (IRI) Italstat che ha costituito il consorzio *Italcontractors* aggiudicatario di opere per il valore di circa 650 miliardi di lire. Al consorzio italiano partecipano le società costruzioni metalliche Finsider-CMF, l'Italedil, la Mantelli, la Dragomar.

Poco dopo la nomina a presidente a interim

Luder rimpasta il governo argentino

BUENOS AIRES, 16

Il presidente del senato Italo Luder che ha assunto interinalmente i poteri del presidente della Repubblica, signora Isabel Peron a seguito della decisione del capo dello Stato di prendersi un periodo di riposo, ha proceduto ad alcuni cambiamenti in seno al governo argentino il cui significato non appare ancora chiaro, ma che non sembrano destinati ad avere profonde ripercussioni sulla futura politica del governo in campo interno ed in campo internazionale. Meno di 36 ore dopo che la signora Peron aveva raggiunto un centro di villeggiatura, Luder aveva già accettato le dimissioni del ministro degli Interni Vicente Damasco, del ministro della Difesa Jorge Garrido, del capo dell'Ufficio stampa della presidenza della Repubblica e del suo segretario privato.

Al posto dei due ministri dimissionari, Luder ha nominato agli Interni l'attuale ministro degli Esteri Angel Robledo e a capo del ministero della Difesa Tomas Vottero. La personalità che verrà chiamata a ricoprire la carica di ministro degli Esteri non è stata ancora resa nota.

Damasco, il ministro degli Interni appena dimessosi, fu la causa di un confronto fra la signora Peron ed i militari un mese fa, confronto che fece correre voci secondo cui stava maturando un colpo di Stato.

Damasco, che nell'esercito ricopriva il grado di colonnello era rimasto in servizio attivo anche dopo essere stato chiamato a far parte del governo, con l'approvazione del comandante dell'esercito, generale Albert Numa Laplane. Ciò provocò la reazione degli altri capi delle forze armate argentine che vedevano di malocchio la presenza di un militare in seno a un governo peronista e per di più traballante.

Non è da escludere — secondo quanto scrivono i giornali argentini — la possibilità che Luder nei prossimi giorni proceda ad un rimpasto ancor più ampio del governo, eliminando tutti quei ministri considerati come sostenitori della signora Peron.

Ripartita per Mosca la delegazione sovietica guidata da A. Cernij

E' ripartito per l'URSS il gruppo di dirigenti del PCUS, guidato dal compagno A. Cernij membro del C.C. del PCUS e primo segretario del Comitato regionale di Khabarosk, che ha trascorso un periodo di vacanza in Italia ospite del CC del PCI.

Durante il suo soggiorno la delegazione ha avuto incontri con dirigenti del PCI ed ha partecipato alle giornate conclusive del festival nazionale di Firenze.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Crisi

mato il governo alla esplicita enunciazione del suo programma di interventi, al di là delle misure congiunturali, sollecitando la ripresa di un confronto concreto. Da parte del vice-presidente del Consiglio si è replicato alquanto nervosamente nel tentativo di dimostrare che il governo ha già fatto tutto ciò che poteva e che, per quanto riguarda le prospettive, esso sarebbe posto nella pratica impossibilità di concepire programmi ulteriori dal fatto che i sindacati intendono escluderlo dalla disputa sui rinnovi contrattuali. La Malfa afferma, in proposito, che siccome la campagna contrattuale si protrarrà fino al prossimo anno, «*il governo dovrà quindi aspettare la fine del '76 per disporre dei dati necessari e dedicarsi alla preparazione di un programma*».

Non si capisce bene se questa affermazione vuol essere una sortita di ironia polemica o se davvero il vicepresidente del Consiglio teorizzi l'immobilismo governativo in assenza di una sorta di concordato sulle piattaforme contrattuali. Prendendo la cosa sul serio, bisogna dire che la singolare tesi non ha base oggettiva. Ciò che il movimento dei lavoratori si attende dalla guida politica del paese è ben noto da molto tempo e nulla vieterebbe al governo di aggiornare la sua informazione se non avesse ritenuto di far cadere la prassi della consultazione dei sindacati (l'ultimo incontro risale a otto mesi orsono). E, d'altro canto, è assurdo far dipendere una linea governativa dalla imposizione di limiti a priori alle piattaforme rivendicative dei sindacati. E' vero, anzi, il contrario: che le piattaforme dei lavoratori, elaborate ovviamente tenendo presente la situazione generale del paese secondo una valutazione autonoma e responsabile, non possono non risentire della latitanza programmatica del potere politico. E' ciò che ha detto la Federazione unitaria quando ha chiesto a chi solo è in grado di decidere la politica economica di far sapere con esattezza le sue intenzioni. Sarebbe veramente disastroso che l'alibi invocato da La Malfa dovesse davvero tradursi in una inerzia governativa fino al 1976 inoltrato. E ciò, ovviamente, non condizionerebbe solo la linea rivendicativa dei sindacati ma, come ha detto Berlinguer a Firenze, anche il tipo di opposizione esercitata dal nostro partito.

Annunci ufficiosi di agenzia, fanno, tuttavia, ritenere che, al di là delle dispute pubblicistiche dell'on. La Malfa, il governo abbia sentito la necessità di sottoporre in modo formale le sue valutazioni al movimento sindacale. Lo stesso vicepresidente del Consiglio avrebbe annunciato che il governo sta predisponendo un documento da inviare ai sindacati prima della riunione del direttivo della Federazione unitaria. C'è solo da auspicare che non si tratti della solita esortazione ma di un atto politico reale, capace davvero di mettere con i piedi a terra il confronto sulle scelte.

Il governo è stato sollecitato a scelte istituzionali e di investimento davvero innovatrici anche dalle Regioni. Dopo il polemico incontro in sede parlamentare (ma la polemica delle Regioni non si era rivolta al Parlamento bensì all'esecutivo), ieri il ministro Morlino ha voluto sdrammatizzare l'episodio con alcune dichiarazioni di buona volontà in sé positive e che attendono la convalida dei fatti. Egli ha detto che il governo «*procede con sistematicità alla compiuta attuazione dell'ordinamento regionale* (si riferiva in particolare agli aspetti istituzionali - ndr) *e intende intensificare in una costruttiva dialettica i suoi rapporti con le Regioni*». Egli ha significativamente riconosciuto che «*la finanza regionale e quella degli altri enti locali, lungi dal costituire una complicazione rappresentano il filone più proprio lungo il quale si può correttamente e concretamente impostare il risanamento della finanza pubblica, per farne un fattore propulsivo e non di remora alla ripresa economica e di un nuovo sviluppo*».

Queste parole hanno una precisa occasione di riscontro sul modo come le Regioni e gli enti locali saranno resi protagonisti dell'attuazione delle misure congiunturali. In merito è da registrare l'avvio dei lavori del Comitato ristretto della Camera per lo esame degli emendamenti ai decreti governativi (si tratta di un centinaia di proposte di modifica, di cui la metà comuniste). L'on Molé, che presiede i lavori ha fatto alcune dichiarazioni che, pur escludendo un aumento del totale degli stanziamenti, fanno intravedere la possibilità che lo spazio d'intervento previsto per le Regioni potrà essere ulteriormente allargato, come richiesto dai comunisti.

NELLA DC . Confermata la riunione di Direzione per venerdì, il segretario Zaccagnini ha avuto ieri un lungo incontro con esperti economici (*tra gli altri erano presenti* Saraceno, Andreatta, Glisenti e Macario) per discutere una piattaforma economica di partito, che è tema da sviluppare al di là dei lavori stessi della Direzione di venerdì. La «fotografia» della crisi del partito è stata frattanto perfezionata dal gruppo di lavoro Belci-Bodrato-Galloni. Servirà a Zaccagnini per avanzare proposte di riforma.

Mentre il segretario prosegue la sua opera di indagine, nel partito non cessa il lavorio delle correnti che puntano a un assetto diverso da quello che l'attuale segreteria preconizza. In questo si fa notare specialmente il ministro Bisaglia, il quale ha presieduto ieri a Bologna un convegno di quel che resta della corrente dorotea, in vista, appunto, della riunione della Direzione dc. L'on. Bisaglia ha detto che la DC deve «*uscire dallo stato di torpore, di incertezza, di ambiguità*», dando luogo a una «*ripresa di iniziativa politica*». Non si è pronunciato, però, su ciò che dovrebbe caratterizzare questa «ripresa». Né da questo punto di vista è stato più chiaro il relatore al convegno, Tesini, un fedelissimo di Piccoli. Egli si è limitato a parlare di «*insoddisfazione*» sia per le vicende dell'ultimo Consiglio nazionale, sia per la formazione delle Giunte. «*Le incertezze* — ha soggiunto — *si sono accresciute in questi giorni, dopo il discorso del presidente del Consiglio e la replica del segretario del PCI, con le prese di posizione dei sindacati e gli interventi dell'on. La Malfa e dei principali esponenti socialisti e socialdemocratici, tutti concorrenti ad accrescere il drammatico stato di confusione in cui versa il Paese*». Come si vede, l'atteggiamento di questo esponente doroteo denota, più che una volontà di critica politica, una tendenza a un disfattismo strafottente, a un qualunquismo rivolto contro i più diversi settori dello schieramento politico.

Un altro esponente doroteo, il ministro Pedini, con una dichiarazione alla stampa, ha assunto invece un atteggiamento più cauto. Egli si è preoccupato soprattutto di sostenere che tra il discorso barese di Moro e la recente presa di posizione dell'on. Forlani non vi sarebbe «*contrapposizione*». Ha detto poi che occorre abbandonare «*schemi di corrente ormai superati*», aggiungendo qualche battuta di usuale polemica col PCI.

NEL PSI . De Martino sta redigendo la sua relazione per la riunione della Direzione prevista per domani. Secondo il mandato ricevuto dalla segreteria, essa dovrà costituire una base unitaria per la impostazione del congresso e quindi avrà un carattere non congiunturale. Nel confronto a distanza fra i vari dirigenti del partito si sono ieri inserite alcune dichiarazioni del vice-segretario Craxi. Egli esclude «*per ora*» un ritorno dei socialisti al governo negando che l'aver sollevato la questione dell'autonomia del PSI significhi una riapertura del discorso sul centro-sinistra. Circa il contrarietà a elezioni anticipate.

Ferrovieri

di lotta e alle motivazioni che lo hanno provocato.

I sindacati infine auspicano che il governo riveda l'attuale posizione negativa e venga incontro sollecitamente alle richieste avanzate dai lavoratori. Altrimenti sarà deciso di proseguire e intensificare la lotta.

Nei compartimenti è in atto frattanto la discussione fra i lavoratori per la messa a punto della piattaforma rivendicativa che mira innanzitutto ad ottenere una nuova organizzazione del lavoro, una nuova classificazione, la riforma dell'azienda, miglioramenti ambientali, sollecitando l'immediato uso dei finanziamenti previsti e un nuovo piano di investimenti.

Lo sciopero di ieri — al quale hanno aderito anche dirigenti del Sinfider — ha rappresentato un primo importante momento di mobilitazione unitaria della categoria, che per il prossimo scontro contrattuale avrà bisogno di rinsaldare e rafforzare tutta la propria unità.

Altre categorie dei servizi e del pubblico impiego sono intanto impegnate ad affrontare i problemi di sviluppo e di ammodernamento dei singoli settori assieme a quelli relativi al miglioramento delle condizioni economiche e di lavoro. I postelegrafonici si fermeranno per 24 ore venerdì mentre i parastatali hanno deciso due giorni di sciopero all'inizio di ottobre se il governo non darà risposte positive alle richieste avanzate.

Le categorie dell'industria sono impegnate nella discussione per la elaborazione delle piattaforme contrattuali. Oggi si conclude a Roma il convegno degli edili che renderanno note le richieste per il nuovo contratto.

Nelle grandi aziende continua l'iniziativa sindacale per l'occupazione e gli investimenti. Proprio ieri è ripreso il confronto con la Fiat che tenta di sfuggire ai problemi di fondo posti dai sindacati a proposito degli investimenti e della produzione. Lunedì sera l'Alfa Romeo aveva assunto una grave posizione praticamente rifiutando il confronto con i sindacati sulle questioni complessive che riguardano il futuro del gruppo delle Partecipazioni statali. La FLM in un comunicato denuncia con forza tali posizioni e chiede una verifica in sede Iri. La Benelli infine ha chiesto la cassa integrazione per 600 lavoratori.

Truffe

nenti del neo-fascismo. Nell'inchiesta figurano i nomi di Serafino Di Luia, di Giancarlo Esposti, di Bruno Stefano e di suo fratello. Ai magistrati romani spetta ora individuare chi fossero i loro complici. In linea di ipotesi non è possibile escludere, al momento, che complici dei truffatori fascisti si trovassero anche all'interno dell'agenzia numero 11 del Monte dei Paschi. Il ritardo nella presentazione dell'alibi dell'assegno autorizza i sospetti.

Ciò, non significa, naturalmente, che l'alibi debba essere falso. Quel che conta è che, anche alla luce della colossale truffa, venga nuovamente sottoposto a rigorosi controlli. La «superteste», Luigina Ginepro, peraltro, continua a sostenere la propria versione. Seguita a dirsi certa di avere ricevuto le sconvolgenti confessioni dalla Kiess, mentre costei attraversava un momento di grave depressione nervosa.

Come si ricorderà, la Kiess avrebbe detto alla Ginepro che ad uccidere Calabresi era stato Gianni Nardi con la complicità dello Stefano e di lei stessa. Un confronto fra le due donne non è stato ancora effettuato, a seguito della latitanza della Kiess. L'alibi recato dal legale dello Stefano ha portato, come conseguenza, alla revoca del mandato di cattura anche nei confronti di Nardi. I dubbi però sono rimasti.

Quello che invece è certo è che la storia del delitto Calabresi, ad oltre tre anni di distanza, non è stato ancora chiarita. C'è chi parla, anche in questo caso, di intervento di centrali legate ai servizi segreti. Altrettanto certo è che il giorno dell'arresto dei tre fascisti al valico di Brogeda, l'ufficio politico della questura di Milano, allora diretto dal dott. Antonino Allegra, si mostrava molto sicuro di avere messo le mani sugli assassini del commissario. Pochi giorni dopo, invece, questa certezza si indeboliva notevolmente.

Un anno dopo, con le rivelazioni della ex detenuta Luigina Ginepro, sospetti sui tre ripresero quota. Oltretutto si venne a sapere, allora, che la coppia Kiess-Stefano, nei confronti della quale era stato emesso mandato di cattura, viveva tranquillamente in un appartamento romano, comportandosi con estrema disinvoltura. Tutti i giorni, per esempio, la Kiess si recava nel vicino mercato, con un motorino, per fare le compere. Stranamente questa tranquillità venne meno poche ore prima del sopraggiungere della polizia nell'appartamento. Quando arrivarono i poliziotti, i due erano già fuori tiro.

Rivera

centro una fascia di «addetti ai lavori»: giocatori che maturano, seppure in forma talvolta confusa, l'aspirazione a conquiste di dignità personale finora negate; giornalisti consci del lento processo di disgregazione e della complessità di uno sviluppo distorto di questo sport e tuttavia talvolta intrappolati da un meccanismo che spinge verso l'esaltazione acritica; mediatori (ufficialmente negati) che si crogiolano in una specie di limbo, arraffando le briciole e riuscendo comunque a mantenersi a galla in base a oscuri o quantomeno imprecisati maneggi. Al vertice, poi, appunto i presidenti, che amano magari farsi chiamare managers *invece che mecenati come ai vecchi tempi, ma che mantengono intatte le prerogative di un potere incondizionato. E, come si è visto, gli interessi del vertice non coincidono sempre — anzi, raramente — con quelli della base.*

Eppure tutti sono concordi nell'affermare che questo complesso fenomeno che è il calcio pone una serie di problemi nuovi. C'è un aspetto, per così dire, di crisi tecnica: e non si tratta di una questione riservata agli «esperti». Il calcio è sport ma anche, e forse soprattutto spettacolo; se il gioco è di basso livello — come di questi tempi — porta necessariamente a una serie di conseguenze che riguardano l'afluenza del pubblico, i costi, le esasperazioni, e anche una certa problematica, come quella che è tuttora aperta, se riaprire le frontiere agli stranieri (con le implicazioni negative che ciò comporta, soprattutto per il trasferimento di valuta all'estero) o se dare slancio, attrezzature e cure particolari ai vivai giovanili, puntando soprattutto a mettere il maggior numero possibile di ragazzi in condizione di praticare lo sport, qualsiasi sport. C'è la drammatica questione della violenza negli stadi, che così spesso fa titolare su «polveriere» pronte a essere innescate, e che di solito viene liquidata con il rialzo di qualche centimetro delle reti di protezione. C'è perfino un problema di assuefazione e di rischi di un distacco progressivo del grande pubblico: mica per niente, ma dopo tanti anni ritrovarsi ancora Altafini come protagonista, oppure — peggio — ritornare al balletto Rivera-Mazzola, è roba da logorare anche il più paziente dei fanatici. C'è, insomma, bisogno che questi problemi vengano affrontati nel modo più aperto, senza continuare a delegarli agli addetti ai lavori e ai mecenati, salvo poi strillare quando per Savoldi vengono spesi due miliardi. E nell'affrontare questi problemi lo Stato deve assumere un ruolo ben diverso da quello avuto finora.

Nella sua prima intervista da «padrone» Gianni Rivera ha detto fra l'altro che «le società sono in piena evoluzione, stanno cambiando ... come non si riesce a intuire, ma cambiano» e ha promesso di vendere una parte delle azioni a Milan club e altri sostenitori, per far sì che anche i tifosi entrino in qualche modo nel circolo di «chi conta». Vedremo. Valga tuttavia come auspicio, e soprattutto come riconoscimento che c'è da cambiare e parecchio. Dell'epiloogo della storia questa è solo la parte che va ricordata: il resto, intrighi, frati e finanziatori occulti sono fatti suoi.

Domani il Direttivo CGIL-CISL-UIL

E' stato confermato per domani e dopodomani il Direttivo unitario della Federazione Cgil-Cisl-Uil che deve esprimersi sui problemi legati alle politiche contrattuali, all'occupazione e agli investimenti. Su questi temi farà la relazione introduttiva il segretario generale della Uil Raffaele Vanni, a nome della federazione unitaria che nei giorni scorsi ha esaminato il testo del discorso di Vanni.

La riunione di dopodomani del direttivo è la prima dopo la pausa feriale e assume una particolare importanza perché si innesta nel dibattito in corso nelle varie categorie per la predisposizione delle piattaforme rivendicative connesse con i rinnovi contrattuali in scadenza questo anno soprattutto nei settori dell'industria e dei servizi.

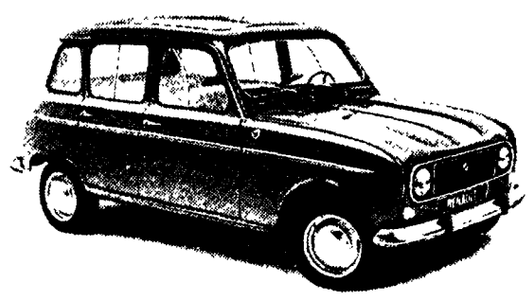
L'Aeronautica celebra il 30° della Liberazione

Con una grande cerimonia rievocativa, che avrà luogo il 21 settembre prossimo all'Aeroporto di Lecce, l'Aeronautica militare celebrerà il trentennale della Resistenza e rievocherà la costituzione in Puglia dell'unità aerea che ebbe, subito dopo l'8 settembre del '43, parte attiva nella guerra di Liberazione.

G4

Già pronta la gamma Renault 1976.

RENAULT 4.



Pronta nel modello 1976, fresca di fabbrica. Costruita per durare a lungo, Renault 4 è una 850 con la sicurezza e il comfort della trazione anteriore: qualità che oggi dovrebbero avere anche le piccole cilindrate. Renault 4 è più competitiva. Anche nel prezzo.

Provatela alla Concessionaria Renault più vicina (Pagine Gialle, voce Automobili).

RENAULT